

Rivista di poesia comparata

Direttore responsabile: Francesco Stella

Iniziative

8 dicembre 2019
Semicerchio a "Più libri più liberi"

6 dicembre 2019
Laura Pugno alla Scuola di Semicerchio

5 dicembre 2019
Convegno Compalit a Siena

4 dicembre 2019
Addio a Giuseppe Bevilacqua

29 novembre 2019
Maurizio Maggiani alla Scuola di Semicerchio

8 novembre 2019
Laboratorio di poesia: Valerio Magrelli

12 ottobre 2019
Semicerchio e LinguaFranca a Salon de la Revue di Parigi

27 settembre 2019
Reading della Scuola di Scrittura

25 settembre 2019
Ultimi giorni iscrizioni al Corso di scrittura creativa

20 settembre 2019
Incontro con Jorie Graham per l'uscita di "fast" (Garzanti)

19 giugno 2019
Addio ad Armando Gnisci

31 maggio 2019
I'M SO TIRED OF FLORENCE: READING MINA LOY

12 aprile 2019
Incontro con Marco Di Pasquale

28 marzo 2019
Sconti sul doppio Semicerchio-Ecopoetica 2018

27 marzo 2019
Semicerchio al Convegno di Narrazioni Ecologiche-Firenze

24 marzo 2019
Premio Ceppo: Semicerchio e Guccini a Pistoia

15 marzo 2019
Rosaria Lo Russo legge Sexto

6 febbraio 2019
Incontro sulla traduzione poetica -Siena

25 gennaio 2019
Assemblea sociale e nuovi laboratori

14 dicembre 2018
Incontro con Giorgio Falco

8 dicembre 2018
Semicerchio a "Più Libri Più Liberi" Roma

6 dicembre 2018
Semicerchio issue on MIGRATION AND IDENTITY. Call for papers

16 novembre 2018
"Folla delle vene" di Iacuzzi a Semicerchio

« indietro

GÉZA GYÓNI UN POETA UNGHERESE NELLA GRANDE GUERRA a cura di Fulvio Senardi

È merito di Szalai Sándor aver richiamato l'attenzione sul dimenticato Gyóni Géza (*nom de plume* di Áchim Géza), nato nel 1884 nella contea di Pest e morto in prigionia nel 1917. Con la curatela di *Csak egy éjszakára* (Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó 1967) e di *Az Élet szeretője* (Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1984) ha riproposto la figura e le liriche di un poeta esemplare, per il percorso che lo ha condotto da posizioni ideali di acceso nazionalismo ad un sofferto sentimento di fratellanza universale. Folco Tempesti non ne registra la presenza, né avrebbe potuto, nella sua antologia dei *Lirici ungheresi* (Vallecchi, Firenze 1950), ma non manca di ricordarlo nel volume che dedica alla *Letteratura ungherese* (Firenze, Sansoni, Accademia, 1969), citando la sua lirica più conosciuta, *Csak egy éjszakára... (Soltanto per una notte...)*, aspra invettiva contro i retori patriottardi, i faziosi, gli speculatori, che Géza vorrebbe per una notte almeno in trincea accanto a sé, sotto la gragnola delle bombe. Una poesia di ardita tessitura metrica, sette strofe di sette versi, doppi senari in rima baciata (o assonanzata – che rimandano al doppio senario eroico, «hósi hatos», della poesia narrativa tradizionale ungherese), con un senario semplice in terza sede che intona il ritornello (*Csak egy éjszakára*), ripreso nei versi iniziali di ogni strofa, dove lo sferzante clangore delle gutturali sembra voler esprimere la rabbia di chi si sente tradito da un Paese che ha mandato allo sbaraglio la propria gioventù migliore. Anche Gyóni per la verità non era stato insensibile al richiamo della demagogia nazionalistica ed era partito anch'egli volontario; uno di quei tanti tanti che Thomas Mann (*La montagna incantata*) e Italo Svevo (*La coscienza di Zeno*) ci descrivono in pagine indimenticabili mentre si avviano euforici verso il macello. La sua partecipazione alla follia collettiva della grande guerra era stata anzi tanto totale da dettargli le dure parole di *Lével Nyugatra* (*Lettera al «Nyugat»*, ottobre 1914), lirica che Szalai Sándor pubblica in appendice a *Csak egy éjszakára*: una denuncia che intende colpire gli intellettuali della rivista occidentalizzante «Nyugat», «beffeggiatori di ideali e di patria» (*Lével Nyugatra*), nemici – secondo i tradizionalisti – delle virtù nazionali perché avvelenati dallo spirito decadente della cultura parigina, intrisa di cosmopolitismo e pacifismo, negatrice della tradizione in nome del miraggio di un radioso «santo Domani» («szent Holnap»). L'orizzonte ideologico consiste qui in una sorta di *Kultur* all'ungherese che odia alla stessa maniera i miti occidentali (progresso, democrazia, umanitarismo), la *Zivilisation* malaticcia e raffinata fiorita sulle rive della Senna, quanto l'Oriente slavo, l'asiatica gehenna che si appresta a vomitare orde selvagge sulla dolce terra magiara. Una critica che finisce per sfiorare anche Ady Endre, il caposcuola dei poeti occidentalizzanti, per quanto Gyóni ne abbia riconosciuto la grandezza in una lirica (*Ady Endrének*) composta all'indomani della pubblicazione degli *Új versek* (*Nuove poesie*, 1906), la raccolta che ha sancito la fama nazionale del poeta di Érmindszent; un Ady che sarà perfettamente in grado, del resto, profeta emarginato e inascoltato, di capire i fermenti della Storia portandone alla luce gli aspri nodi segreti: «Il magiaro è un popolo sinistro e triste. / Visse nella rivolta e, per curarlo, / gli recarono la guerra e l'orrore / i farabutti, maledetti nella tomba» (*Saluto al vincitore*, trad. di Paolo Santarcangelo). Cosa poi accadesse sul fronte di Galizia, dove Gyóni era stato acquartierato dopo l'arruolamento nell'autunno del '14, è cosa ben nota: a Przemyśl, cittadina fortificata del fronte nord-orientale, dopo il fallimento dell'offensiva austriaca che inaugura la guerra sui Carpazi, cadono in mano ai russi il 22 marzo 1915 quasi 120.000 uomini; austriaci, ungheresi, italiani dell'Istria, del Trentino e di Trieste, ecc.: soldati tutti dell'impero multinazionale e plurilinguistico. Comincia il calvario della prigionia siberiana, da cui Gyóni avrebbe potuto essere salvato se il suo nome fosse stato compreso nelle liste di scambio dei feriti e dei malati; ma ciò non avvenne. I germi di una svolta pacifista e umanitaria della sua visione del mondo non erano sfuggiti all'Ungheria ufficiale, quella che leggeva con sospetto i suoi versi riportati in patria da avventurose missive. Risale ad allora una lirica, difficile a dirsi se più intrisa di dolore o indignazione: *Gógös Hunniában* (*Nella superba terra degli Unni*, 1916), in cui Gyóni lamenta, non senza una punta di autocommiserazione, la sua sorte di cigno ferito e insanguinato condannato a morire a causa dell'odio e delle calunnie dei compatrioti. Accenti schietti e dolenti, come spesso nelle liriche di questa fase, le poesie degli anni di guerra e di prigionia che rappresentano in effetti, per la vibrazione di toccante autenticità, l'acuto della sua fragile vena: e si tratta delle raccolte *Sui campi polacchi, presso il fuoco di bivacco* (*Lengyel mezőkön, tábornok mellett*, 1914), *Lettere dal Calvario* (*Levelek a Kálváriáról*, 1916), e dei versi pubblicati postumi. Poeta non grandissimo, ad ogni modo, in un'epoca della poesia ungherese segnata indelebilmente dalla meteora di Ady Endre, luce che cancella, con il suo fulgore, ogni altra stella del firmamento poetico. Eppure non solo, o non esclusivamente documentario. Dopo una prima fase (le raccolte degli anni 1904 e 1909) segnata da un'ispirazione tardo-romantica, con i motivi del sogno e dell'ideale che animano tradizionali cammei femminili sfumati di decorativismo Jugendenstil, Gyóni conquista una intonazione più personale proprio nelle poesie di guerra, dove l'asprezza di un'esperienza esistenziale crudele come nessun'altra incrina la crosta di convenzionalità letteraria (mai assente tuttavia, in un poeta che avverte il costante bisogno di edulcorare,

Home-page - Numeri

Presentazione

Sezioni bibliografiche

Comitato scientifico

Contatti e indirizzi

Dépliant e cedola acquisti

Links

20 anni di Semicerchio.

Indice 1-34

Norme redazionali e

Codice Etico

The Journal

Bibliographical Sections

Advisory Board

Contacts & Address

Saggi e testi online

Poesia angloafricana

Poesia angloindiana

Poesia americana (USA)

Poesia araba

Poesia australiana

Poesia brasiliana

Poesia ceca

Poesia cinese

Poesia classica e

medievale

Poesia coreana

Poesia finlandese

Poesia francese

Poesia giapponese

Poesia greca

Poesia inglese

Poesia inglese

postcoloniale

Poesia iraniana

Poesia ispano-americana

Poesia italiana

Poesia lituana

Poesia macedone

Poesia portoghese

Poesia russa

Poesia serbo-croata

Poesia olandese

Poesia slovena

Poesia spagnola

Poesia tedesca

Poesia ungherese

Poesia in musica

(Canzoni)

Comparatistica &

Strumenti

Altre aree linguistiche

Visits since 10 July '98

1937565

al limite talvolta della lesività, la spaventosa realtà della vita del fronte) e lascia intravedere squarci di vissuto a dir poco agghiacciante. Sotto l'onda musicale del «dal» («il genere specifico della poesia ungherese», secondo Babits – cit. in Paolo Ruzicska, *Storia della letteratura ungherese*, Milano, Nuova Accademia 1963, p. 611) che Gyóni interpreta da virtuoso, con un verso breve agile e dinamico che sfrutta l'ampia gamma di possibilità offerte alla poesia dalla lingua ungherese (ritmo, metro, rima – un'articolata complessità di prospettive su cui proprio il secondo Ottocento aveva condotto un'intensa riflessione), si avverte il rombo incombente della realtà più atroce; la malinconia non cancella l'angoscia di un cuore che cerca di educarsi alla rinuncia: rinuncia agli affetti, a tutto ciò che ha di più caro, alla vita stessa; e le liriche, impercettibilmente, si volgono (con echi che rimandano alla poesia di guerra nata spontanea sulla bocca dei soldati – cfr. per es. *A Nagy Háború Katona Nótái – Canti militari della Grande guerra* – a cura di Gömöri Jenő, Budapest, 1918), quasi senza intima ribellione, in struggenti canti d'addio. Una poesia che non conosce, d'altra parte, rivoluzionarie novità di ritmo e di immagine; ed è per questo che suona diversissima dal rapinoso tumulto visionario delle liriche che Ady Endre farà uscire, sulla guerra, nel 1918 (*A halottak élén – Guidando i morti*). L'anti-intellettualistica semplicità, la veste dimessa e popolareggiante, le sfumature sentimentali e i frequenti riferimenti alla fede (come intenerito omaggio alla tradizione piuttosto che per effetto di una schietta inclinazione mistica) che caratterizzano le liriche di Gyóni le conferiscono tuttavia un fascino particolare. Una forma che trova conclusivamente il suo perfetto contenuto di straziata umanità nell'invocazione alla fratellanza che scaturisce dalla poesia *Il segreto della vita*, lirica che pare quasi annunciare la morte del poeta (che avrà luogo infatti soltanto pochi giorni dopo). Verità ultima ed assoluta, simile a quella che Ungaretti, Owen ed infiniti altri, più o meno noti, ci hanno tramandato come luminoso contrappeso a tanto sangue versato inutilmente.

ADY ENDRÉNEK

*Be sok a bolygód, fáradt üstökös.
Úgy vonszolod ki őket a homályból,
S mind azt hiszi, hogy merész maga lángol,
Ha fénykévédből kis csóvát kötöz.*

*Kedvedre volna néked ez a had?
Én nem hiszem. Kérész bolygók falkája
Míg fényörényed tépázza, cibálja,
Tudom, előtt mosolygó, bús harag.*

*És utáld e tolvaj kicsi bandát.
Mint én utálok, s kinek bátor ívén
Mágnés-szekered hiába rohant át.
Mert büszke utat jár még egynehány.*

*S ha téged elnyelt már az óceán,
S lopott csóvája kihunyt bolygóidnak:
A magyar égen – mást te sem hihetsz –
A magyar égen akkor is lesz csillag!
1908*

A ADY ENDRE

Stanca cometa, fra tanti tuoi pianeti.
Li trascini fuori dalle tenebre
e ciascuno, temerario, pensa di brillare per se stesso
se ammanta del tuo fascio di luce la piccola coda.

E sarebbe di tuo gusto questa schiera?
Io non lo credo. Mentre lo stormo di pianeti effimeri
scompiglia e scuote la tua chioma lucente
so che ti invade un ghignante, amaro rancore.

E odii questa piccola torma di ladri
come la odio io; eppure il tuo carro vibrante
si è precipitato inutilmente sul loro arco coraggioso,
dove qualcuno ancora incede pieno di sé.

Ma quando pure l'oceano ti avesse inghiottito,
e quand'anche si spegnesse la coda che ti usurpano i satelliti
nel cielo ungherese – non devi dubitarne –,
nel cielo ungherese resterebbe pur sempre il fulgore di una stella.
1908

CSODÁK

*Mindennap új csodára ébredek:
Hogy élek még, ó, hihetetlen épség.
Hogy hall e fül és látnak a szemek,
S az arcom érzi jeges szél csípését.*

*Mindennap új csodára ébredek:
Hogy élek még, ó, mesebeli jószág.
Hallom: haraggal búgnak a hegyek;
Látom: az erdőt lángok lobogózzák.*

*Látom: a réten a vakand-lyukat
Halálos ágyúk vaskölykei turják.
Főnt egy gépmadár csillagot rugat,
S harsogni hallok győzedelmi hurrát.*

*Mindennap új csodára ébredek:
Hogy élek még, túl ennyi véres harcon.
Ó, hogy győzni tud minden vész felett
Egy imádkozó, édes, gyöngye asszony.*

Przemysl, 1914. X. 3

MIRACOLI

Ogni giorno mi sveglio per un nuovo miracolo:
che vivo ancora, da non credersi!, incolume.
Che l'orecchio sente e che gli occhi vedono
e che il viso prova le gelide fitte del vento.

Ogni giorno mi sveglio per un nuovo miracolo:
Che vivo ancora, oh meraviglia di bontà!
Ascolto: rombano di rabbia le colline.
Guardo: fiamme impennacchiano il bosco.

Guardo: sul prato i cuccioli di ferro di micidiali cannoni
buttano all'aria le tane delle talpe.
Sopra, un uccello meccanico spintona le stelle
e sento risuonare un *hurrà* di trionfo.

Ogni giorno mi sveglio per un nuovo miracolo:
Che vivo ancora, dopo tante battaglie sanguinose.
Oh, come sa trionfare sopra i disastri
la preghiera di una dolce, meravigliosa signora.

Przemysl, 3 ottobre 1914

CSAK EGY ÉJSZAKÁRA...

*Csak egy éjszakára küldjétek el őket:
A pártoskodókat, a vitézkedőket.
Csak egy éjszakára:
Akik fent hirdetik, hogy – mi nem felejtünk,
Mikor a halálgép muzsikál felettünk;
Mikor láthatatlan magja kél a ködnek,
S gyilkos ólom-fecskék szanaszét röpködnek.*

*Csak egy éjszakára küldjétek el őket:
Gerendatöréskor szálla-keresőket.
Csak egy éjszakára:
Mikor siketítőn bőgni kezd a gránát,
S úgy nyög a véres föld, mintha gyomrát
vágják;*

*Robbanó golyónak mikor fénye támad,
S véres vize kicsap a vén Visztulának.*

*Csak egy éjszakára küldjétek el őket:
Az uzsoragarast fogukhoz verőket.*

*Csak egy éjszakára:
Mikor gránát-vulkán izzó közepén
Úgy forog a férfi, mint a falevél;*

SOLO PER UNA NOTTE ...

Solo per una notte mandateceli qui:
I faziosi, gli eroi dello zelo.
Solo per una notte:
Quelli che ad alta voce dichiarano: noi non dimentichiamo,
quando la macchina di morte fa la musica sopra di noi;
quando invisibile sta per scendere la nebbia,
e mortali rondini di piombo si sparpagliano in volo.

Solo per una notte mandateceli qui:
Quelli cui importano le schegge mentre si spezzano le travi.
Solo per una notte:
Quando assordante comincia a ruggire la granata,
e la terra geme insanguinata come se le aprissero il ventre;
quando si accende il lampo dei proiettili esplosivi,
e trabocca l'onda di sangue della vecchia Vistola.

Solo per una notte mandateceli qui:
gli egoisti, che stiracchiano il quattrino.

Solo per una notte:
quando in mezzo ad un'eruzione di granate
l'uomo turbina come una foglia;

12 ottobre 2018
Inaugurazione XXX Corso di Poesia con Franco Buffoni

7 ottobre 2018
Festa della poesia a Montebeni

30 settembre 2018
Laboratorio pubblico di Alessandro Raveggi a Firenze Libro Aperto

23 settembre 2018
Mina Loy-Una rivoluzionaria nella Firenze dei futuristi - Villa Arrivabene

22 settembre 2018
Le Poete al Caffé Letterario

6 settembre 2018
In scadenza le iscrizioni ai corsi di scrittura creativa 2018-19

5 settembre 2018
Verusca Costenaro a L'Ora blu

9 giugno 2018
Semicerchio al Festival di Poesia di Genova

5 giugno 2018
La liberté d'expression à l'épreuve des langues - Paris

26 maggio 2018
Slam-Poetry al PIM-FEST, Rignano

19 maggio 2018
Lingue e dialetti: PIM-FEST a Rosano

17 maggio 2018
PIM-FEST: il programma


8 maggio 2018
Mia Lecomte a Pistoia

2 maggio 2018
Lezioni sulla canzone

» [Archivio](#)



- » [Presentazione](#)
- » [Programmi in corso](#)
- » [Corsi precedenti](#)
- » [Statuto associazione](#)
- » [Scrittori e poeti](#)
- » [Blog](#)
- » [Forum](#)
- » [Audio e video lezioni](#)
- » [Materiali didattici](#)

 Europe's leading cultural magazines at your fingertips

Why do young women dominate Finnish politics?

Author: Janne Wass

Finnish politics today is dominated by strong, politically savvy women. many under the

[read in Eurozine](#)

Editore

Pacini Editore

Distributore

PDE

S mire földre omlík, ó, iszonyú omlás,
Szép piros vitézből csak fekete csontváz.
Csak egy éjszakára küldjétek el őket:
A hitetleneket s az üzérkedőket.
Csak egy éjszakára:
Mikor a pokolnak égő torka tárul.
S vér csurog a földön, vér csurog a fáról,
Mikor a rongy sátor nyöszörög a szélben,
S haló honvéd sóhajt: fiam... feleségem...

Csak egy éjszakára küldjétek el őket:
Hosszú csahos nyelvvel hazaszeretőket.
Csak egy éjszakára:
Vakító csillagnak mikor támad fénye,
Lássák meg arcuk a San-folyó tükrébe',
Amikor magyar vért gőzölve hömpölyget,
Hogy sírva sikoltsák: Istenem, ne többet.
Küldjétek el őket csak egy éjszakára,
Hogy emlékezzenek az anyjuk kínjára.
Csak egy éjszakára:
Hogy bújnának össze megrémülve, fázva;
Hogy fetrengne mind-mind, hogy meakulpázna;
Hogy tépne az ingét, hogy verné a mellét,
Hogy kiáltná böggve: Krisztusom, mi kell még!?
Krisztusom, mi kell még!? Véreim, mit adjak
Árjáért a vérnek, csak én megmaradjak!?
Hogy esküdne mind-mind,
S hitetlen göggjében, akit sosem ismert,
Hogy hívná Krisztust, hogy hívná az Istent:
Magyar vérem ellen soha-soha többet!
– Csak egy éjszakára küldjétek el őket.
Przemysl, november

e crolla a terra, oh cosa atroce,
ridotto, da eroe splendente, a una carcassa annerita.
Solo per una notte mandateceli qui:
Gli empi e gli speculatori.
Solo per una notte:
quando si aprono le fauci infuocate dell'inferno,
e sangue cola sulla terra, cola dagli alberi,
quando uno straccio di tenda si lamenta nel vento,
e il soldato morendo sospira... figlio.... moglie.
Solo per una notte mandateceli qui:
I patrioti dalla lunga lingua latrante.
Solo per una notte:
E quando nasce la luce della stella accecante,
che i loro visi si vedano nello specchio del fiume San,
e quando le acque ondeggiando trascinano nuvoli di sangue
ungherese
che loro gridino piangendo – Mio Dio, basta!
Mandateceli solo per una notte,
in modo che ricordino il tormento delle madri.
Solo per una notte:
che si stringano l'un l'altro atterriti, rabbrivendo;
che si contorcano, che recitino il *mea culpa*;
che si strappino le vesti, che si battano il petto
che implorino piangendo: Gesù mio, che cosa ancora?
Che cosa ancora, Gesù mio!? O carne della mia carne
quanto sangue mi costa il solo restare in vita!?
Che ciascuno faccia un voto,
e, nel suo orgoglio incredulo, invochi chi non ha mai conosciuto,
che invochi Cristo, che invochi Dio:
Mai più, mai più contro il mio sangue ungherese.
– Solo per una notte mandateceli qui.
Przemysl, novembre 1914

MAGYAR KATONÁK DALA CANZONE DEL SOLDATO UNGHERESE

Lángoló vörösben In rosso fiammante
Lengyel hegyek orma. la cima delle colline polacche.
Látlak-e még egyszer Ti vedrò una volta ancora
Szülőfalum tornya? campanile del paese natio?
Kinyílik-e még rám Si aprirà ancora per me
Egy kis ablak szárnya? il battente di una finestra?
Meglátom-e magam Potrò ancora specchiarmi
Egy szelíd szempárba? nei suoi dolci occhi?
Vigye a levelem Porti la mia lettera
Búgó galamb szárnya, l'ala del tubante piccione,
Az én édesemnek al mio amore
Szép Magyarországba. nella bella Ungheria.
Mondja el fennszóval: Dica a voce alta:
Semmi bajom nincsen. non soffro proprio di nulla!
Mondja el halkabban: Dica sommestamente:
Megszakad a szívem. il mio cuore si spezza!
Mondja el fennszóval: Dica a voce alta:
Erdei harasztton sulla felce di bosco
Édes-csöndes álmát veglio in armi
Fegyverben virrasztom. il suo sonno dolce e tranquillo.
Mondja el halkabban: Dica sommestamente:
Járok piros vérben; mi vesto di rosso sangue;
Esti harangszókor al suono dell'Ave Maria
Imádkozzon értem. recita una preghiera per me.
Viszi már levelem Ma già porta la mia lettera
Búgó galamb szárnya. l'ala del tubante piccione.
Hozza is a választ E per il nono giorno
Kilencednapjára: Riporterà la risposta.
Esti harangszókor Al rintocco dell'Ave Maria
Talpig hófehérben per me prega
Gyönyörű virágszál uno splendido fiore
Imádkozik értem. vestito tutto di bianco.
Járhatok már, pajtás, Oramai, camerata, posso andare
Térdig piros vérben: fino ai ginocchi dentro il sangue rosso:
Az én édes párom so che prega per me
Imádkozik értem. quella mia dolce compagna.
Vissza is imádkoz, Ripete la preghiera,
Az ég meghallgatja: e che il Cielo la ascolti:
Ha nem karácsonyra, se non per Natale
Virágvasárnapra. per il giorno delle Palme.
Przemysl, settembre 1914

VÉGVÁRI SÁNCOKBAN NELLA TRINCEA AVANZATA
Hat lábnyira a föld alatt A sei piedi sotto terra
A mécsék gyéren égnek. bruciano a stento le candele.
Fölkötnök egyre szántnak Sopra di noi arano senza sosta
A vasfejű legények. garzoni dalla testa di ferro.
Hat lábnyira a föld alatt A sei piedi sotto terra
Még lánggal ég az élet. palpita ancora, di fiamma, la vita.
Hat lábnyira a föld alatt A sei piedi sotto terra
Kis úr az ember, pajtás. l'uomo è padrone di poco, camerata.
Az élet egy-két pillanat, La vita è un paio di istanti,

Semicerchio è pubblicata col patrocinio del [Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali](#) dell'Università di Siena viale Cittadini 33, 52100 Arezzo, tel. +39-0575.926314, fax +39-0575.926312

web design: [Gianni Cicali](#)

POWERED BY: [BYTE-ELABORAZIONI](#)

<i>S a halál egy sóhajlás.</i>	e la morte un solo sospiro.
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Mégis remélünk, pajtás.</i>	si continua comunque a sperare, camerata.
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Mégis vidám az élet.</i>	nonostante tutto, è ancora allegra la vita.
<i>Még nóta is szól, hallga csak:</i>	Risuona ancora la canzone: ascolta!
<i>Ó, drága magyar lélek!</i>	Oh, cara anima ungherese!
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Dalolnak a legények.</i>	Cantano i giovanotti.
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Csak kiteleljünk, pajtás:</i>	si sverna, e nient'altro, camerata.
<i>A harcok majd lezajlanak,</i>	Presto avremo le battaglie
<i>S megenyhül minden sajtás;</i>	e si mitigherà ogni dolore.
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Lesz még öröm-kurjantás.</i>	si griderà ancora di gioia.
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Érik a Jövőás.</i>	si prepara il Futuro, camerata.
<i>Vérből majd szebben kél a mag.</i>	Dal sangue il seme germoglia più bello
<i>S dúsabban hajt a hajtás.</i>	e più abbondanti spuntano le gemme.
<i>Hat lábnyira a föld alatt</i>	A sei piedi sotto terra
<i>Már nem soká tart, pajtás.</i>	ormai non dura a lungo, camerata.
<i>Przemysl, február 27</i>	Przemysl, 27 febbraio 1915

SÍRVERS

*Hazai domb lesz vagy idegen árok,
Bús sírom füve amelyen kihajt,
Kopott fej fámon elmosódó írás
Bolygó vándornak ezt hirdesse majd:
Boldog, ki itt jársz, teéretted is
Megenyedett, ki lent nyugszik, a holt;
Véres harcok verték fel hírét
De csak a béke katonája volt.
Krasnojárszk, 1916*

POESIA FUNEBRE

Sia una collina in patria o una fossa straniera,
su cui cresca il prato della mia triste tomba,
questo annunci all'errabondo viandante
una scritta consunta sul logoro legno:
Felice, tu che passi; anche per te
ha sofferto il morto che qui giace.
Sanguinose battaglie hanno innalzato la sua fama,
ma è stato solo un soldato di pace.
Krasnojarsk, 1916

AZ ÉLET TITKA

*Az élet titka: őszinteség –
S kerülök egymást a testvérek.
Csak akkor ismernek egymásra,
Mikor szállóban van a lélek.
Ó, bús tengere vérnek, szennynek
Mikor, mikor, mikor apad már,
Ha egymásra sosem ismertek,
Testvérek – csak a ravatalnál.
1917. VI. 14*

IL SEGRETO DELLA VITA

Il segreto della vita: sincerità –
Stanno lontani l'uno dall'altro i fratelli.
Si conoscono solo nell'attimo
in cui l'anima prende il volo.
Oh, ma quando, quando mai scemerà
la triste e impura marea del sangue,
se mai si sono conosciuti,
fratelli – solo sul letto di morte.
14 giugno 1917

[↩ top of page](#)